

**Finanza.** Nasce a Padova l'istituto bancario controllato dal Banco Espírito Santo

# Banca delle Tre Venezie, debutta il nuovo istituto

**La Spa conta su un capitale sociale iniziale di 26,3 milioni**

**Alberto Nico**  
PADOVA

Si chiamerà Banca delle Tre Venezie, avrà sede a Padova e sarà rivolta principalmente al mercato corporate. Il nuovo istituto di credito veneto è l'ultimo investimento in ordine di tempo di un gruppo creditizio estero nel sistema bancario italiano. Dopo gli shopping in Italia di spagnoli, francesi e olandesi, partner della nuova banca con il 20% del capitale è il Banco Espírito Santo (Bes), terzo istituto di credito portoghese. Le restanti quote della Banca delle Tre Venezie sono detenute per il 10% dall'emiliano-romagnolo Cassa di Risparmio di Cento, per il 3,79% dalla padovana Società finanziaria Classica Spa

(di Aldo Carosio) e il restante azionario è disperso in oltre 100 quote di piccoli sottoscrittori, tra imprenditori, manager e commercianti dell'area. «La nostra partecipazione rappresenta un investimento interessante per le opportunità che ci offre di entrare nel segmento della clientela business in Italia — spiega il responsabile della rappresentanza commerciale italiana del portoghese Bes, **Dinis Ferreira** —. Anche se inizialmente non avrà un elevato numero di sportelli, tuttavia la nuova banca opererà in un'area a forte vocazione imprenditoriale». Il nuovo istituto, come società per azioni, è stato formalmente costituito il 24 luglio scorso nel capoluogo veneto dove avrà sede, con un capitale sociale di 26,3 milioni di euro. Attualmente il progetto della nuova banca è in corso di valutazione da parte degli uffici competenti della Banca d'Italia, in attesa del via libera per poter operare sul mercato nazionale (come anticipato da Il Sole-24 ore Nordest del 5 luglio scorso, n.d.r.).

Un debutto, se il procedimen-

to di autorizzazione andrà a buon fine, che è atteso a breve come ha dichiarato a Lisbona il presidente (e maggior azionista) del Banco Espírito Santo, **Ricardo Salgado**: «Siamo stati contattati da imprenditori veneti che vogliono aprire una banca nella loro regione, e prevediamo di iniziare l'attività entro l'anno o al massimo nel 2007». Unica banca portoghese a essere presente direttamente in Italia con un proprio ufficio operativo a Milano, il Bes è attualmente la società bancaria del Paese iberico con la maggior apertura ai mercati internazionali. Nella primavera scorsa Bes ha varato un maxi-aumento di capitale di 1,4 miliardi di euro, di cui 480 milioni sono stati destinati a finanziare l'internazionalizzazione della banca tramite acquisizioni, con particolare attenzione alla vicina Spagna (dove l'istituto lusitano è stato recentemente sconfitto nella corsa al Banco Urquijo) e ai mercati di lingua portoghese, come l'Angola. E proprio nelle attività estere (assorbite per oltre il 50% del totale dal mercato europeo), il Banco Espírito

Santo nell'ultima semestrale ha presentato un incremento del 15% nel giro d'affari.

L'altro partner bancario, la Cassa di risparmio di Cento, con la quota detenuta nella Banca delle Tre Venezie è al debutto in Veneto, regione dove finora non aveva alcuna presenza né di sportelli né commerciale. Le 44 filiali sono infatti tutte nelle province di Ferrara, Bologna e Modena, e la banca presieduta da Vilmo Ferioli (fondatore del gruppo meccanico Vm) nei primi sei mesi dell'anno ha registrato un incremento del 13% dell'utile ordinario sul 2005, e dell'8,5% della raccolta globale a quota 3,6 miliardi di euro.

L'iniziativa imprenditoriale della Banca delle Tre Venezie, intanto, suscita qualche perplessità in alcuni osservatori del settore della finanza d'impresa veneta. Che ricordano come «progetti analoghi, con un'eccessiva dispersione azionaria del capitale sociale, abbiano poi avuto esiti differenti da quelli previsti dai promotori iniziali, come fu il caso della Banca del Garda o della Banca di Treviso».



Da Lisbona. Il Banco Espírito Santo è il terzo istituto di credito portoghese

## NUOVO SOGGETTO NEL MERCATO

### Il progetto

Entro l'anno o al massimo nei primi mesi del 2007 il nuovo istituto di credito comincerà l'attività. Avrà sede a Padova e sarà rivolto principalmente al mercato corporate. È stato formalmente costituito il 24 luglio scorso e ora attende il via libera dalla Banca d'Italia.

### I soci

Il Banco Espírito Santo detiene il 20% del capitale sociale, il 10% è detenuto dalla Cassa di risparmio di Cento, il 3,79% dalla padovana Società finanziaria Classica Spa e il restante azionario è disperso in oltre 100 quote di piccoli sottoscrittori del territorio.

Le richieste dei «Giovani» di Verona

# Un fondo per finanziare le start up

**Maddalena Faedo**  
VERONA

È la finanza il nervo scoperto della Pmi venete. Gli indici di bilancio delle imprese regionali segnalano un lieve miglioramento rispetto ai bruschi stop che hanno caratterizzato l'inizio del terzo millennio, ma si conferma il ricorso al canale bancario come principale leva di sviluppo.

Per questo i Giovani imprenditori di Verona, riuniti per l'annuale assemblea, hanno lanciato un appello alle istituzioni e al mondo creditizio e finanziario: «serve un fondo per finanziare gli start up e il ricambio generazionale — ha spiegato il presidente del Gruppo giovani di Confindustria Verona, **Carlo De Paoli** — con piani di investimento sia nel debito, sia nel capitale di rischio laddove ci sia una buona idea, un progetto credibile, un consistente business plan».

I giovani stanno lavorando su un piano di fattibilità orientato a forme evolute di finanziamento, diffuse nei paesi anglosassoni e che stanno prendendo piede anche in Italia, anche se prevalentemente per operazioni di taglio medio-grande. Tale tipologie si trovano in una posizione intermedia in termini di rischio, e conseguentemente di costo, fra il capitale di debito e l'equity. Il fondo potrebbe rappresentare la giusta via di mezzo tra l'esigenza improcrastinabile di crescita e sviluppo delle Pmi e l'innata ritrosia del family business del Nord-Est ad aprire il capitale a investitori esterni.

«Del resto — ha commentato Carlo De Paoli — l'imperativo è crescere, ma la finanza tradizionale non è più sufficiente. E le giovani imprese sono pronte ad utilizzare strumenti di finanza straordinaria. In Veneto le società di capitali crescono più della media italiana, il 7% contro il 2% della Lombardia. Le operazioni di fusione e acquisizione sono triplicate. Ma si contano ancora sulle dita, nell'ultimo anno sono state 21».

Questi dati emersi dalla ricerca su "L'impresa veneta: finanza, internazionalizzazione e cre-

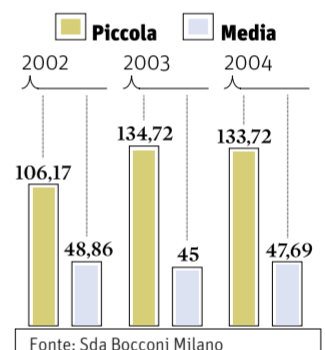
scita", promossa dai Giovani e realizzata dalla Sda Bocconi illustrata nel corso dell'assemblea, alla presenza del presidente di Confindustria Verona, Gianluca Rana, e del presidente nazionale dei Giovani confindustriali, Matteo Colaninno.

La Sda ha analizzato i bilanci di un campione di iomila aziende venete, piccole dal fatturato compreso tra i 2 e 10 milioni e medie dal volume d'affari incluso tra i 10 e 50 milioni tra il 2000 e il 2004. Dalla ricerca emerge la tenuta della redditività aziendale: il Roe nel 2004 si è attestato sul 7,4%, in lieve crescita rispetto al 2003. Ci vorrà ancora tempo, però, per recuperare il gap con l'11,43% del 2002.

La struttura finanziaria delle Pmi, e delle piccole in particolare, sconta proprio le micro dimensioni: nell'attivo vi è una forte prevalenza del capitale circolante (il 67% nella piccola, il 58% nella media impresa). Uno stock di capitale privo di rendimento che, nella maggior parte dei casi, finanziato con un indebitamento a breve termine. Il ciclo del capitale circolante, poi, è davvero impegnativo nelle micro imprese: 134 giorni, contro i 48 delle medie. Valori di molto superiori alla media nazionale che denotano un limitato potere contrattuale nei confronti di clienti.

## Il ciclo del circolante

Dati in giorni (tempo medio di incasso + tempo medio giacenza scorte + tempo medio pagamento fornitori)



**Occhialeria.** Positivi i dati dell'Osservatorio di Assindustria Belluno

# Settore in ripresa per ordinativi ed export

**Eleonora Vallin**  
BELLUNO

Una tradizione prima che un business. Tramandata di padre in figlio e divenuta cultura diffusa e unica al mondo, in quanto interprete e anticipatrice di design, fashion system e moda.

Difficile scindere il binomio: occhiali e Belluno. Soprattutto quando si conta che, delle 1.130 aziende nazionali produttrici di articoli per l'occhialeria, ben 535 appartengono all'alta provincia veneta. E, precisamente, al distretto dell'occhiale che si snoda ai piedi delle Dolomiti, con 415 imprese artigiane, 115 industriali e 5 aziende leader, per un totale di 12.405 dipendenti. Una

realità che sta inviando forti segnali di crescita che trovano conferma negli ultimi dati forniti dall'Osservatorio di Assindustria Belluno, aggiornati a giugno 2006, che registrano un aumento occupazionale del 7,5% rispetto a dicembre dello scorso anno (11.540 occupati). Positivo anche il fatturato che, solo a Belluno nel 2005, è stato pari a 1.585 milioni, di cui 1.236 legati al

## AUMENTO OCCUPAZIONALE

Lo scorso giugno il numero degli occupati registrava un +7,5% rispetto al dicembre 2005 (11.540 dipendenti totali)

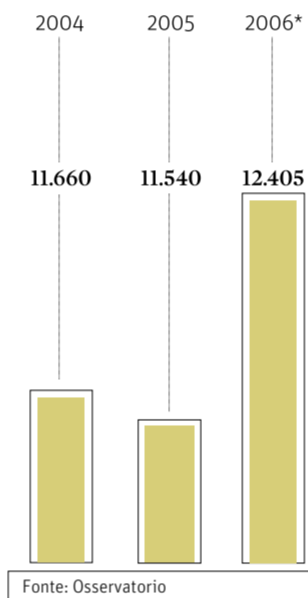
le esportazioni su un totale nazionale di 2.104 milioni di cui 1.734 di export. «I segnali di ripresa — spiega **Valter Da Rin** presidente Sipa. Sezione industrie produttrici di articoli per occhialeria di Assindustria Belluno — s'intravedevano già nell'autunno 2005. Ma si sono consolidati nel primo semestre del 2006». «Le Pmi — aggiunge Da Rin — hanno saputo reagire e superare in parte la crisi che le aveva colpite (560 aziende nel 2005 divenute 535 nel 2006 con una perdita del 4,4%, ndr). La strategia vincente è stata rinnovarsi, riproporsi in vesti nuove, credere nella ricerca e nelle tecnologie avanzate, investire in termini di stile e design».

I dati sono più che confortanti, così come il bottino di ordini portati a casa dalle 17 giovani aziende coinvolte e appartenenti al distretto. Oggi la certezza per queste imprese è rappresentata dall'Est Europa che sembra "adorare" il made in Italy. E anche se le quote di mercato sono leggermente scese nel 2005 rispetto al 2004 (la Turchia è passata da 1,96% a 1,78% con 30 milioni di valore nel 2005) la situazione sembra destinata a migliorare. I mercati di riferimento restano quello spagnolo (8,6% dell'export per 146,1 milioni nel 2005) e quello russo (1,53% per 26 milioni su un totale export di 1.685 milioni).

Restano da sciogliere altri no-

## Il distretto

Il comparto dell'occhialeria in provincia di Belluno



di, più di tipo istituzionale e politico. Come la necessità, segnalata da Assindustria, di proseguire nella formazione, fondamentale per mantenere competitivo il distretto, e soprattutto di sollecitare il credito e la finanza locale perché sostengano le imprese. Dal canto loro, le aziende tornano a guardare il futuro con ottimismo. Che, per l'industria di accessori per l'occhialeria Giorgio Fedon & Figli Spa, significa depositare al più presto il brevetto Adifos per la stampa personalizzata ad alta resistenza su ogni supporto. L'azienda — mille dipendenti, tre sedi di produzione in Italia, Romania e Cina più altre filiali sparse nel mondo — ha chiuso il 2005 con un fatturato di circa 60 milioni, punta su nuovi investimenti e sembra non temere la concorrenza. «Il fashion italiano — dice il direttore **Callisto Fedon** — e i nostri prodotti di marca non saranno mai scalfati dalla Cina».



Consegniamo in Europa superando qualsiasi ostacolo. Sempre in perfetto orario. Grazie al network più capillare al mondo, raggiungiamo entro le 9:00 ed entro le 12:00 più destinazioni in Europa di qualunque altro corriere. Niente ci ferma, scopriilo insieme a noi.

**BY 9:00. BY 12:00. NOTHING STOPS US.**

Prenota subito il ritiro della spedizione, chiama l'199.199.345\* oppure vai su [www.dhl.com/it](http://www.dhl.com/it)

\*Al costo di una chiamata interurbana come da contratto con il proprio gestore.

